

Liberales, e gli altri santi, i corpi de' quali riposano nella chiesa di detta città (Venezia 1760). Nella *Nuova raccolta di opuscoli...*, iniziata dal Calogera (1755) e continuata da F. Mandelli, si leggono molti tra i migliori lavori dell'A.: *Notizie di G. A. Augurello, canonico di Trivigi* (vol. VI, 1760); *Due carte dell'VIII secolo scritte in Trivigi...* (vol. XXV, 1773), sulle quali, e su altre analoghe, tornò poi C. Cipolla, in *Bullett. d. Ist. stor. ital. per il Medio Evo*, XXII (1901), pp. 35 ss.; *Notizie de' cavalieri Alteniero e Jacopo degli Azzoni trivigiani* (vol. XXXI, 1777), che erano stati podestà di Padova, il primo agli inizi e il secondo sullo scorcio del XIV secolo; infine le *Notizie de' vescovi di Feltre, e di Bel-luno dopo l'unione di que' vescovadi, dall'anno 1116 fino al 1320...* (vol. XXXIV, 1780).

Minor interesse riservano le opere polemiche: della contesa col Tiraboschi a proposito di una *Carta dell'VIII secolo concernente l'antichità di Nonantola*, edita dall'A. in *Nuova raccolta di opuscoli...*, vol. XXIV, 1773, rimane traccia nella *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola* del Tiraboschi, I, Modena 1784, pp. 61 ss. (cui l'A. rispose con le inedite *Osservazioni sulle difficoltà espresse dal... Tiraboschi... contro la carta da me prodotta...*), nell'epistolario corso tra i due negli anni 1781 e seguenti, nell'*Elogio* del Tiraboschi medesimo (pp. 30 ss.). Caduca è poi gran parte dell'opera dell'A. spesa nella lunga contesa contro Asolo (e soprattutto contro Michele Lazzari) in difesa delle origini romane di Treviso e dei diritti della cattedrale trevigiana contro le pretese di « concattedralità » di Asolo stessa. La polemica, che aveva avuto inizio verso il 1740, trasse alimento dalla scoperta in Treviso di una banale iscrizione latina (*Corpus Inscript. Latin.*, V, nr. 2116): l'A. ne scrisse ripetutamente a Giuseppe Gennari, poi la pubblicò nella *Lettera sopra un'antica lapida di Trivigi*, in *Nuova raccolta d'opuscoli...* vol. X, 1761; questa pubblicazione suscitò una polemica infuocata con repliche e controrepliche anche anonime (*Nuova raccolta d'opuscoli...* vol. X, 1763; XI, 1764; XIII, 1765, e in due opuscoli rimasti inediti dell'A.: *Raccolta di lapidarie iscrizioni spettanti a Trivigi illustrate e Osservazioni e giunte sopra il marmo trevigiano dei seviri*), in cui l'A. ebbe per avversari il Lazzari e Giovanni Bianchi (Ianus Plancus), mentre riproponevano alcuni motivi della disputa le *Novelle letterarie* del Lami (1769, coll. 633-667), le inedite *Giunte e correzioni all'Esane delle recenti pretensioni di Asolo...* e infine le *Considerazioni sopra le prime notizie di Trevigi contenute negli scrittori e nei marmi antichi*, edite postume da G. Puglieri (Treviso 1840). In quest'ultima opera sono anche alcune iscrizioni latine del territorio di Treviso (altre ne aggiunse lo stesso Puglieri), che il Mommsen sfruttò per il citato V vol. del *Corpus Inscriptionum Latinarum*,

pp. 201 ss.: ma il Mommsen, che pure consultò altre schede dell'A. nella Capitolare, ne trasse scarso profitto.

Copiosissimo è l'epistolario dell'A.: nella Capitolare si trovano tuttora 14 voll. di lettere dirette all'A. dai suoi corrispondenti, ma le lettere dell'A. sono per la massima parte disperse fuori di Treviso, tranne l'intera raccolta delle lettere a F. Benaglio che si conserva nella Bibl. comunale di Treviso (ms. 563). Qualche saggio di questi carteggi è edito; più interessante è il *Carteggio inedito dell'A. e del Tiraboschi*, a cura di A. Serena, in *Atti del R. Ist. veneto di scienze, lettere e arti*, t. XCV (1935-36), pp. 463-497. Tra i corrispondenti dell'A. (quasi un centinaio), oltre al Tiraboschi, che professò sempre alta stima per l'A. e che anzi mise spesso a frutto le osservazioni di lui nelle più recenti edizioni della *Storia della letteratura italiana*, si ricordano L. A. Muratori, G. C. Amaduzzi, A. Abati Olivieri, il cardinale G. Garampi.

BIBL.: G. Tiraboschi, *Elogio storico di Rambaldo de' conti Azzoni Avogaro...*, Bassano 1791; Treviso, Bibl. Comunale, F. S. Fapanni, *Notizie degli scrittori e degli uomini illustri che fiorirono nell'antico territorio trevigiano...*, ms. nr. 1354, I, pp. 429-449; A. Serena, *Di uno zibaldone dell'A., in Coltura e Lavoro*, Treviso 1907, n. 8; A. A. Michieli, *Vicende e tregende di una biblioteca trivigiana*, in *Atti d. Ist. veneto di scienze, lettere ed arti*, CX (1951-52), pp. 175-194; Id., *Per una bibliografia trivigiana*, *ibid.*, CXIV (1955-56), pp. 47-49. L. MORETTI

AVOLIO, CORRADO. - Nacque il 16 febr. 1843 a Siracusa, dove il padre Corrado, netino, si trovava come ufficiale medico. A Noto, dove la famiglia poco dopo era ritornata, ricevette educazione e istruzione in una scuola privata prima, nelle scuole dei gesuiti poi. Nel 1860 si arruolò nelle file garibaldine, nel battaglione di Nicola Fabrizi, partecipando alla battaglia di Milazzo e guadagnandosi una medaglia d'argento e una di bronzo.

Conseguito all'università di Catania nel 1863 il diploma di farmacista, tornò a Noto, ove esercitò la professione, dedicandosi contemporaneamente all'insegnamento delle scienze naturali in quella scuola normale, insegnamento che tenne fino al 1900, sempre da incaricato, vani essendo stati, per insuperabili difficoltà burocratiche, i suoi tentativi di ottenere il posto di ruolo o di passare all'insegnamento delle lettere italiane nei licei, nonostante l'interessamento di influenti amici ed estimatori quali M. Amari, G. I. Ascoli e F. D'Ovidio. Quest'ultimo, nelle lettere indirizzategli, lo sollecitava più volte a trasferirsi in una sede dove meglio avrebbe

potuto sviluppare la sua attività scientifica, e a varie riprese accennava alla possibilità che egli conseguisse una cattedra universitaria di filologia romanza per potersi dedicare tutto agli studi intrapresi: ma l'A. non volle mai lasciare la sua Noto e la sua farmacia. La vita dell'A. è vuota di avvenimenti di rilievo e si compendia tutta nelle sue opere. Nel 1900, nel pieno della sua attività, fu colpito da paralisi progressiva e, dopo lunghe sofferenze, si spegneva a Noto il 1° sett. 1905, lasciando incompiuta la maggior parte dei suoi lavori.

Il nome dell'A. è legato ai suoi studi di dialettologia siciliana: studi che cercò di fondare su basi scientifiche, facendoli uscire dalla fase empirica e dilettantistica in cui fino allora erano rimasti e inserendoli degnamente nel quadro della linguistica romanza. Alla dialettologia l'A. giunse attraverso gli studi di poesia popolare che, per opera di L. Vigo, di G. Pitrè e di altri, erano allora in Sicilia in grande onore. La sua prima opera di rilievo, infatti, essendo privi di importanza alcuni articoli di chimica agraria o di argomento locale, è il volume *Canti popolari di Noto* (Noto 1875), in cui pubblicò 656 componimenti popolari, scelti fra i moltissimi raccolti nella sua città, preceduti da una breve introduzione e seguiti da un saggio di traduzione italiana e da note folcloristiche.

Già fin da questo primo lavoro l'interesse dell'A. si concreta, più che sul valore folcloristico e letterario, sull'aspetto filologico e linguistico del suo materiale, tanto che i *Canti popolari* costituiscono solo la seconda parte del volume, mentre la prima è dedicata a uno *Studio comparativo del sottodialetto di Noto con la lingua italiana*, in parte pubblicato a sé poco prima nelle *Nuove Effemeridi Siciliane di Scienze Lettere ed Arti*, e la terza ed ultima alla ristampa di un importante testo di antico siciliano, già pubblicato nella medesima rivista. Il volume si chiude con la promessa di uno studio organico sul dialetto di Noto secondo i metodi scientifici della linguistica e della dialettologia romanza.

Certo, allo stato attuale delle ricerche, assai poco delle osservazioni linguistiche contenute in questo primo volume dell'A. appare come scientificamente valido. Il raffronto fra i suoni del dialetto di Noto e quelli dell'italiano, inteso esclusivamente, secondo un

modello tradizionale nella letteratura siciliana, a rendere più agevole la comprensione dei canti popolari ai quali è premesso, è del tutto empirico e aleatorio, e l'A. stesso è ben cosciente che uno studio scientifico avrebbe invece richiesto una grammatica storica che esaminasse organicamente la derivazione del sistema fonetico del suo dialetto da quello del latino. Anche le osservazioni grammaticali e sintattiche sono frammentarie e occasionali, e molte etimologie lasciano perplessi o sono nettamente da respingere. Il suo tentativo di ricostruzione storica e preistorica, infine, impostato sulla tesi di una identità di siculo antico e di latino, è oggi del tutto insostenibile. Resta tuttavia il fatto che questo dell'A. fu il primo tentativo di applicare al siciliano la teoria del sostrato, e resta l'importanza dell'affermazione teorica della possibilità, anzi della necessità, di mettere in relazione la distribuzione spaziale dei dialetti moderni con la struttura etnica della Sicilia antica, anche se la fiducia dell'A. è certamente eccessiva, ed egli non tiene abbastanza conto dei movimenti di assestamento e di livellamento verificatisi in Sicilia in epoca storica e fino al presente.

I *Canti popolari di Noto* sono ancora opera di un dilettante, anche se indubbiamente dotato di acuto ingegno e di notevole capacità d'individuare il nucleo essenziale dei problemi che lo studio dei dialetti poneva. I sette anni che corrono fra essi e l'*Introduzione allo studio del dialetto siciliano* (Noto 1882), però, segnano un progresso decisivo: in essi l'A., mentre attendeva alla sua professione e all'insegnamento, estese le sue conoscenze alle lingue che sul siciliano hanno esercitato il loro influsso, dal greco bizantino e dall'arabo all'antico francese e al catalano, e soprattutto riuscì, pur senza lasciare la sua Noto, e perciò da autodidatta, ad acquisire e affinare un metodo scientifico per lo studio dei dialetti: è questo, senza dubbio, l'aspetto più sorprendente della sua figura di studioso.

L'*Introduzione*, che resta il lavoro più significativo e più vitale fra quelli pubblicati dall'A., è un rapido profilo in cui egli, dopo un breve esame dei problemi pregiudiziali della trascrizione del dialetto moderno e dell'interpretazione della grafia dei testi antichi, schizza la storia esterna ed interna del siciliano: la prima è costituita dal succedersi dei vari strati allogloti che hanno contribuito alla formazione del lessico siciliano fino al francese moderno e all'influsso sempre più forte dell'italiano; la seconda si assomma principalmente nel passaggio dall'antico siciliano al siciliano moderno, e l'A. dimostra

la necessità di questa distinzione esaminando alcuni dei tratti più significativi in cui la fonetica, la morfologia, la sintassi dell'antico siciliano divergono dalle condizioni del dialetto moderno. Segue nella seconda parte una *Serie di scritture in dialetto vecchio siciliano*, alcune pubblicate per la prima volta, altre già edite e qui dall'A. ristampate e annotate. L'*Introduzione*, a prescindere da questo o quel particolare in cui non si può consentire e da una fiducia che oggi appare eccessiva sul valore documentario delle forme grafiche dell'antico siciliano, dimostra, oltre a una notevolissima capacità di sintesi, un senso storico allora assolutamente fuori del comune: l'A., infatti, vede il siciliano come la logica risultante delle correnti etniche e culturali che nel corso dei secoli si sono incontrate e scontrate in quest'area linguistica, e la sua visione, al di sotto di una leggera patina naturalistica che si manifesta più che altro nell'uso di certa terminologia allora in auge, è animata da una concezione fresca e viva della lingua, sentita, nella dinamica del suo divenire, come sviluppo inarrestabile, ed è sorretta costantemente da una chiara coscienza dei modi in cui concretamente si attua l'evoluzione linguistica, colta sovente e descritta nel momento stesso del suo realizzarsi. Qua e là, poi, fanno capolino intuizioni di sorprendente modernità, come il senso acuto della necessità d'individuare e distinguere adeguatamente i diversi piani cronologici che costituiscono la prospettiva generale, e la coscienza del valore chiarificatore che può assumere lo studio della distribuzione spaziale dei singoli fenomeni all'interno dell'intera area.

L'*Introduzione* dell'A. è, in realtà, una *conclusione*, cioè una sintesi dello sviluppo storico del siciliano, e come tale è rimasta fino ad oggi inosservata: la grammatica storica, che ad essa avrebbe dovuto far seguito, non fu mai completata, e fra le carte numerosissime che l'A. lasciò se ne rintracciano solo alcune parti in uno stato di più o meno avanzata elaborazione.

L'*Introduzione* fu accolta con calorosi consensi, suscitò vivo interesse e valse a procurare all'A., che già da tempo era in costante relazione, fra l'altro, con A. D'Ancona e con Graziadio I. Ascoli, nuove amicizie, fra cui particolarmente duratura e feconda quella con Michele Amari e con Francesco D'Ovidio, per non dire dei rapporti, rimasti più saltuari, con A. Mussafia, con A. Gaspary, con E. Böhm, con H. Schneegans, col Novati, con Pio Rajna, ecc., oltre che coi siciliani G. Pitre, S.A. Guastella, A. Traina e altri. L'A. era ormai considerato il maggiore specialista di siciliano, e specialmente di antico siciliano, e a lui gli studiosi si rivolgevano da ogni parte per chiedere il suo parere in proposito e per averne informazioni, chiarimenti, materiali: così l'Amari sollecitava il

suo giudizio sui rapporti del testo del *Rebelamentu di Sichilia* con le altre fonti parallele sul Vespro siciliano e sulla datazione del testo stesso e del manoscritto, e l'A. rispondeva con due *Lettere filologiche*, pubblicate dall'Amari nel III vol. dell'edizione milanese (1886) della sua *Storia del Vespro Siciliano* (pp. 504-522), e il D'Ovidio intratteneva con lui una fitta corrispondenza sul *Contrasto* di Cielo D'Alcamo.

Non minore importanza hanno anche gli scritti che l'A. dedicò alla toponomastica siciliana: il primo, *Di alcuni sostantivi locali nel siciliano*, apparve nel 1888 nell'*Arch. stor. siciliano*, n.s., XIII, pp. 369-398, e l'altro, *Saggio di toponomastica siciliana*, fu pubblicato nel 1898 nella sesta dispensa dei *Supplementi dell'Archivio Glottologico Italiano* (pp. 71-118): era stato l'Ascoli, infatti, a spingere l'A. ad ampliare il disegno di quel primo articolo, e aveva intrattenuto con lui in proposito una fitta corrispondenza. Anche in questo difficilissimo campo, reso ancor più arduo in territorio siciliano dal sovrapporsi di così numerose e disparate tradizioni linguistiche, all'A. spetta il merito di avere instaurato un serio metodo scientifico, fondato sull'esatta conoscenza della pronuncia e dell'uso dialettale dei toponimi e sulla necessità di corroborare le ipotesi di interpretazione inserendo quelli di significato non più sentito in serie stabilite in base alle forme di significato trasparente ed evidente; ciò allo scopo di ovviare, almeno in parte, al perenne rischio di spiegazioni arbitrarie, puramente possibili, a cui la toponomastica è soggetta per il fatto che dei due elementi essenziali per l'esame di una voce, forma e significato, s'ignora proprio quest'ultimo che è il più importante. Anche se l'A. qua e là si lasciò trasportare troppo lontano nell'applicazione del suo metodo, senza giustificare sempre, sul piano fonetico, l'inclusione dei toponimi nelle singole serie, e senza far riferimento alle condizioni ambientali, l'elaborazione e l'adattamento che egli fece dei criteri generali della toponomastica alle particolari esigenze imposte dalla storia linguistica della Sicilia restano ancor oggi pienamente validi.

Gli studi dell'A. avrebbero dovuto avere la loro logica conclusione in un grande vocabolario siciliano scientificamente impostato: egli, infatti, ne lasciò ben due incompiuti. Il primo è un vocabolario etimologico con

particolare riguardo all'antico siciliano. L'A. parte dal ben noto vocabolario siciliano-latino e latino-siciliano-spagnolo di Lucio Cristofaro Scobar (1519-20), raccoglie sotto ciascun lemma la documentazione fornita dai testi di antico siciliano e da alcune fonti archivistiche della sua Noto, e aggiunge infine il riscontro con le forme parallele delle altre lingue romanze e la base da cui esse partono, latina o di altra lingua. Dell'opera ci resta, per così dire, l'ossatura generale, cioè la schedatura integrale di tutti i lemmi, ma solo alcuni di essi sono già abbastanza elaborati: di altri c'è la sola intestazione, manca quasi dovunque la spiegazione del significato, e lo spoglio stesso dei testi allora disponibili è solo parziale. Probabilmente l'A., durante il lavoro, aveva mutato disegno, iniziando la stesura di un altro vocabolario che non fosse riservato esclusivamente agli specialisti, come certamente sarebbe riuscito il vocabolario etimologico dell'antico siciliano, e che potesse, invece, accoppiare il rigore scientifico con l'utilità pratica che i comuni vocabolari dialettali hanno per una più vasta cerchia di persone. Dai più noti vocabolari siciliani precedenti, quali per es. quelli di V. Mortillaro e di A. Traina, da cui egli parte, quello dell'A. si distingue per l'aggiunta sistematica di sobrie etimologie, ma ancor più per la capacità d'individuare il più profondo nucleo semantico delle voci dialettali, per l'efficienza delle definizioni, dettate in un italiano vivo e fresco, che volta decisamente le spalle agli arcaismi affettati e ai preziosismi linguaioli dei precedenti lessicografi siciliani, e, infine, per l'aggiunta degli esempi siciliani, così felici ed azzeccati da parer colti dal vivo discorso parlato e da consentirgli di rendere e far sentire anche le più sottili sfumature semantiche e tonali del dialetto. È dubbio se l'A. si accingesse a questo grande lavoro stimolato dal desiderio di partecipare al noto concorso per il miglior vocabolario dialettale promosso nel 1890 dall'Ascoli, anzi è probabile che vi avesse messo mano già prima, indipendentemente da esso, e che l'idea di partecipare a quel concorso gli abbia suggerito solo alcuni ritocchi al testo primitivo. In questo senso vanno probabilmente spiegate le numerose aggiunte fattevi e il loro carattere particolare, che mostra come l'interesse dell'A. a un certo momento si fosse spostato dall'intento di descrivere con rigore scientifico il patrimonio lessicale del siciliano per avvicinarsi maggiormente al proposito normativo di suggerire ai siciliani il miglior uso dell'italiano, insistendo sulla sinonimia toscana a scapito, in definitiva, di quella dialettale. Il male inesorabile, che presto lo avrebbe condotto alla tomba, lo colse quando egli era arrivato alla stesura della lettera RA-, ma la parte rimastaci, malgrado un certo disordine e appesantimento causati dalle ag-

giunte a cui si accennava, conserva un notevole valore e una considerevole utilità.

Scritti, oltre quelli già ricordati: *La schiavitù domestica in Sicilia nel sec. XVI*, in *Arch. stor. siciliano*, n. s., X (1885), pp. 45-71; *La questione delle rime nei poeti siciliani del secolo XIII*, in *Miscellanea in memoria di Napoleone Caix e U. A. Canello*, Firenze 1886, pp. 237-241; *Del valore del diagramma CH nel vecchio siciliano*, in *Arch. stor. siciliano*, n. s., XV (1890), pp. 252-282; *Le rime nei canti popolari e nei proverbi siciliani e le loro dissonanze*, in *Arch. glottol. ital.*, XIII (1892-93), pp. 262-279; *Giuseppe Melodia*, in *Arch. stor. siciliano*, n. s., XXXII (1907), pp. 525-532.

BIBL.: G. Leanti, C. A., in *Arch. stor. siciliano*, n. s., XXX (1905), pp. 558-562; C. Sgroi, *Un carteggio inedito di G. I. Ascoli e le sue relazioni con C. A.*, in *Riv. d. soc. filologica friulana* G. I. Ascoli, III (1922), pp. 118-126, 152-165; Id., *C. A. dialettologo, demopsicologo e glottologo siciliano*, in *Annuario 1925-26 dell'Istituto Magistrale «M. Raeli» di Noto*, Noto 1927 (estr.); Id., *Le relazioni fra Michele Amari e C. A. in un carteggio inedito dell'Amari*, in *Arch. stor. per la Sicilia Orientale*, n. s., X (1934), pp. 124-146; Id., *L'opera e l'anima di C. A. dalle lettere dei suoi amici*, ibid., s. 4, IV (1951), pp. 185-250; Id., *Giunte e correzioni alle opere di C. A.*, in *Arch. stor. siciliano*, s. 3, V, I (1952-53), pp. 307-323. G. PICCITTO

AVOLIO, GENNARO. - Nacque a Napoli nel 1858. Chiamato alle armi mentre frequentava la facoltà di fisica-matematica, fu ammesso alla scuola militare di Modena e intraprese la carriera militare (1879). Nominato nel 1881 tenente, fu dapprima bibliotecario del presidio di Novara e poi insegnante di matematica al collegio militare di Firenze. Rientrato nel 1888 al reggimento a Pavia, intraprese, da solo, gli studi classici. Trasferito a Parma, conobbe il canonico Pignoli, l'abate Perrau, bibliotecario della Palatina, e l'archeologo Dell'Acqua, a contatto dei quali si orientò verso lo studio dei Padri della Chiesa e di alcuni apologeti moderni (Ozanam, Conti, Monsabré, Balmes) e verso problemi di ordine religioso. Dopo una grave malattia abbandonò l'esercito: frutto delle esperienze di questo periodo fu un suo scritto *La religione nell'esercito* (Napoli 1893), condotto sulla base di una sua inchiesta personale. Allo stesso periodo risalgono alcuni suoi bozzetti sociali.

Tornato a Napoli l'A. si dedicò completamente a un intenso e appassionato apostolato religioso-sociale e all'assistenza materiale e spirituale dei giovani (avrebbe voluto, anzi, entrare nella Compagnia di Gesù, ma la morte della sorella, che lascia-

Catania, 14 Luglio 1969.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Caro Professore,

assente da Catania per alcuni giorni,
rispondo appena possibile alla Sua lettera.

Premetto che io sono alieno da ogni forma
di polemica, specialmente diretta contro
singole persone, e perciò desidererei restare
fuori da questa discussione: quel che le scrivo
è solo per ~~rispondere~~ rispondere alle Sue domande
secondo il mio punto di vista ^{di persona, e non} ~~definitivo~~ ^{definitivo}, ~~ma~~ ^{senza intenzione} ~~senza intenzione~~ ^{relativa}.

Sull'Avolio io ho scritto la voce relativa
(l'unica che ho accettato di fare) per il Dizionario
biografico degli Italiani, IV, pp. 712-15; per-
troppo non riesco a trovare un estratto, che pure
dovrei avere, e che le avrei mandato volentieri.

È indubbio che Avolio sia stato un dialettologo
e come tale è soprattutto ancor oggi citato ed
apprezzato, anche se la parte maggiore e mi-
gliore dei suoi studi dialettologici è rimasta
inedita, come abbiamo potuto stabilire in una
importante tesi di laurea discussa nello scorso
ottobre, e dalla quale si ricavano dati molto
interessanti che purtroppo non erano a mia

disposizione quando scrisse la voce del Dizionario. La voce stessa resta, tuttavia, ancor oggi pienamente valida.

I Canti popolari di Noto sono tuttavia il primo libro importante di Ascoli, e quando lo scrisse egli era ancora effettivamente solo un dilettante, sia come dialettologo sia come folklorista. Il suo interesse come studioso di letteratura popolare, e cioè in pratica di canti popolari (con ben diversa del folklore in senso più lato) si arrestò a quel volume, e anche tra le voluminose carte inedite (Biblioteca Comunale di Noto) non c'è più nulla in questa direzione. Si sviluppò, invece, il suo interesse per la dialettologia siciliana, finché proprio quel volume fece sì che egli entrasse in corrispondenza con il D'Ovidio e con l'Ascoli, oltre che con numerosi altri linguisti e filologi italiani e stranieri. Con i suggerimenti di essi, e con lo studio delle opere allora più puntificate e dei volumi dell'Archivio filologico Italiano, egli si formò scientificamente fino a diventare il più praticato studioso di dialettologia e linguistica siciliana dei suoi tempi, e particolarmente imperato fino al De Gregorio e ai moderni.

In quell'opera prima sono adunati preziosi materiali, al punto che è una impressione che la stessa raccolta dei canti popolari sia stata fatta da lui anche, in notevole misura, come documentazione del dialetto. L'elaborazione del materiale, e la ricostruzione generale della storia linguistica della Sicilia è non solo superata, cosa ovvia,



dati tempi in cui fu fatta, un'effettiva-
mente condotta con criteri vecchissimi e
accidentati. La sua dichiarazione finale, di
ritenersi un dilettante, e di essere digiuno di
un metodo scientifico, è un effettivo e onesto
riconoscimento dei propri limiti, che gli fa
onore appunto per la sua onestà e per la sua
modestia.

Con ciò non intendo dire che il Buttafuori abbia
ragione. Forse proprio perché la parte del volume
dedicata al diletto di Noto e al vicentino in
genere (che è notevole anzi anche come numero
di pagine) è opera di un dilettante, nel riprodurre
era necessario che fosse adeguatamente presentata
da un dialettologo specialista che ne mettesse
efferentemente in luce il vero contenuto e orientasse
il lettore moderno. Anche per l'edizione stessa
dei testi popolari l'intervento del dialettologo
sarebbe stato certo molto utile. A mio avviso,
opere di questo genere dovrebbero essere fatte
in collaborazione da più specialisti, e noi
non possiamo quegli esasperati individualisti
che preferisce vivere, e se non avessimo un po'
tutti la presunzione di sapere "una di tutte".

Lucio Banti

Caro all' onore del Dott. Banti, che per me
è un piacere e distendere le sue del Banti sono
differenziate (anche perché si sono ottenuti tempi).
il suo non volere a suo tempo collezione la colla
benzione di un distillato da fare in che l'edizio
ne naturale del formicol di maceranti.
organici e di essenze curative. La distillazione
è sempre speditiva, che non si ha la possibilità
osservare, e alla cura "necessaria", una cura
sempre ridotta "infiammazione distillata" degli
studiosi di farli sapere ci vogliono sempre nuove
di fare.

Ora, come a dire, è il termine perché che è
obbligato: dovremmo avere la modestia e il
compio di riconoscere quanto i nostri tempi, e
di come che, nell'interesse superiore degli studi,
dovremmo tenerci in collaborazione, o, parlando
di fare di più specificamente, se, parlando
sono, lo farei sempre, e me ne sono bene.

Comunque, nessuno a vedere che con ogni fare
con punti differenti, con punti del passato
(Tutto differenziale e specifico), e con ciò:
io, tutto sommato, sono fare tutti che non
affare niente fare, per grande non, i miei
questi altri interessi per le cose migliori.
ci vedremo fare a Banti, e in quella occasione
le faremo parlare uno accanto all'altro.

Con cordiali saluti

Piccitto

Palermo, 8 luglio 1969

Egregio Professore,

mi trovo al presente traumatizzato dalla singolare affermazione che Corrado Avolio é stato soltanto un dilettante di dialettologia. L'affermazione é del prof. Antonino Buttitta e l'argomentazione fondamentale é che lo stesso Avolio, con molta onestà, riconosce di non esserlo. Sarei tentato di osservare che a Manzoni non poteva arridere alcuna fortuna come romanziere dato che egli stesso riconosce di possedere solo dodici lettori, ma, data la sicurezza del professore e del suo avallante presidente dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, io, che sono solo un professore di storia del Risorgimento, anche se particolarmente versato in quello siciliano, avverto la necessità di una maggiore informazione. Pertanto mi permetto chiederle se l'Avolio fu veramente un dilettante di dialettologia o indicarmi dove potrei trovare informazioni la cui autorità non potrebbe venire disconosciuta.

La ringrazio e ~~Le~~ porgo cordiali

Cordiali saluti e riverenza
JP

Cordiali saluti.

Salvatore Falson

Palermo, 5 luglio 1969

Caro Pasqualino,

sul Domani leggo con stupore una tua lettera con la quale ti affretti, ritenendolo anzi un tuo dovere, a precisare che il prof. Antonino Buttitta é un dialettologo. Per il vero, proprio ^{certi} ~~gli~~ argomenti addotti dal Buttitta nella sua lettera accanto alla tua mi convincono ancor più che lo stesso era la persona meno idonea a studiare l'opera dell'Avolio, ma ciò che veramente mi urta é che tu avverta la premura di testimoniare la tua piena solidarietà al Buttitta e di riferirti addirittura alla sua serietà e rettitudine come se le stesse potessero rimanere offese dal fatto che io non considero lo stesso un dialettologo, mentre non hai assolutamente avvertito la necessità di rivolgermi eguale testimonianza quando il Buttitta prese la temeraria iniziativa - che certamente non ignori - di dichiarare alla stampa che la mia nomina a direttore del Museo Pitré "offendeva e mortificava la cultura siciliana".

Non perderò tempo certamente per dare a te o ad altri la dimostrazione se io sono o non sono un uomo di cultura, ma impiegherò piuttosto d'ora in avanti un pò del mio tempo per considerare seriamente se é assolutamente necessario che uno storico debba proprio sciuparsi occupandosi di argomenti (Musei, Premi e Associazioni) che mi limiterò a definire lievi rispetto a quelli cui é abituato.

Mi spiace doverti scrivere in forma sostenuta, ma non avendo ritenuto finora di raccogliere pubblicamente nessuno degli strali di cui la tua Associazione, ormai da troppo tempo, mi ha fatto bersaglio, rendendosi vessillifera anzi di tutta una serie di o. d. g. italiani e stranieri contro la mia persona, vorrei conservare questa linea finché possibile.

Cordiali saluti.

